

## II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

**Di un atlante nautico disegnato in Messina  
nel 1596 da Giovanni Oliva  
e conservato oggi nella Biblioteca del Comune di Palermo**  
Comunicazione del dott. ANTONINO ENRILE

Nella Biblioteca del Comune di Palermo si conserva tra i numerosi manoscritti, coi segni 2. Qq. H. 225, un atlante di quattro Carte nautiche, lavoro eseguito su pergamene da Giovanni Oliva, in Messina, nel 1596.

Questo codice, già posseduto forse da un tal Novelli (1), fu collocato nella Biblioteca, alla quale ora appartiene, dapprima fra gli stampati di essa, con i segni XL. H. 25: cosicchè sfuggì facilmente ai cultori della Storia della Geografia. E' vero che il Rossi, il quale diresse quella Biblioteca sino al 1860, ne diede un'indicazione bibliografica, quantunque fuor di luogo, cioè nel suo *Indice topografico ed alfabetico della Biblioteca del Comune di Palermo* (2), ma ciò non bastò a renderlo noto all'illustre Isidoro Carini, il quale nel 1881, ricercando e mettendo insieme con gran diligenza le più antiche produzioni cartografiche, conservate negli Archivi e nelle Biblioteche di Sicilia, allo scopo di esporle nella mostra geografica che in quell'anno medesimo si tenne a Venezia in occasione del III Congresso Geografico Internazionale, non ebbe mai a supporre che nella Biblioteca del Comune di Palermo si conservasse, tra i libri stampati, qualche manoscritto.

Nella erudita relazione che il Carini scrisse per illustrare i docu-

(1) Questo nome trovasi apposto nel verso della prima pergamena.

(2) Il primo volume fu pubblicato in Palermo, nel maggio del 1855, con prefazione di VINCENZO MORTILLARO. In esso, a pagina 94, vien data l'indicazione di questo codice soltanto in questi termini: *XL. H. 25. Oliva (Giov.) Portolano antio dell'Asia, dell'Europa e del mare oceanico disegnato in pergamena in Messina, 1596, in fog.*

menti da lui raccolti in tale occasione (1), non si fa alcun cenno dell'atlante nautico dell'Olive; però egli osserva che « farebbe opera assai proficua chi togliesse ad illustrare i lavori geografici della operosa e benemerita famiglia degli Olive ».

In seguito sfuggì anche alla ricerca dei chiari professori G. Uzielli e P. Amat di S. Filippo, ai quali si deve quel pregevole catalogo, che fu dato alle stampe, in seconda edizione, col titolo di: *Mappamondi, Carte Nautiche, Portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII* (2).

All'arido cenno bibliografico che il Rossi di quest'atlante nautico ha dato, mi sembra conveniente aggiungere alcune notizie, le quali, a mio credere, potranno valere a far conoscere quale importanza si debba attribuire al cartografo Giovanni Olive nella Storia della Geografia.

L'atlante risulta di quattro pergamene, ciascuna delle quali, di cm. 44,5  $\times$  29,4, è ripiegata su di sé come i fogli di un libro: le prime tre sono incollate in modo che il verso della seconda metà di ognuna combaci col recto della prima metà della susseguente. Dentro una riquadratura di color rosso, si vede in ogni Carta un disegno geografico delle dimensioni di cm. 43  $\times$  27,9. Nella prima sono rappresentate le coste bagnate dal Mediterraneo orientale, a cominciare dall'isola di *xifalonia*, sino a *baito* in Africa; ad oriente però manca la delineazione di una piccola parte del lido bagnato dal *Mar Maggiore* (Mar Nero). Nella seconda si vedono tracciati i contorni delle coste dell'Europa meridionale, da *p: cantila* presso Lepanto, sino a *cubella* a ponente di *barsalona*, e delle coste settentrionali dell'Africa, da *baito* sino al *c: trada*. Vi è compreso tutta la regione Italiana e sue dipendenze. Nella terza sono rappresentate le coste dell'Europa occidentale, da *tariffa* a *scanben* (capo Skagen nello Iutland); quelle dell'Arcipelago Britannico e quelle dell'Europa meridionale, da *tariffa* sino a *mortas* (Aigues Mortes). Nell'angolo NE. trovasi il *c: lindinco* (oggi Lindesnäs) nella Scandinavia. Nella quarta ed ultima si ha un disegno di parte delle coste meridionali ed occidentali della Spagna, da *almidina* (Almada) sino a *ferratura*, e di quelle dell'Africa NW. da *belis*, nel Marocco, sino al *c: de uerga* (Capo Verga). Vi si notano anche le *isole*

(1) *La Sicilia al Congresso Geografico di Venezia*. — Di questa relazione fu pubblicata soltanto la prima parte nel volume VI della Nuova Serie dell'Archivio Storico Siciliano, a pagg. 153-220. La pubblicazione rimase interrotta e senza firma.

(2) E' il secondo volume degli *Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, pubblicato in Roma, nel 1882, dalla Società Geografica Italiana.

*de latera (Azzorre), maderà, le isole de canarie e quelle de capo verde.*

Lungo il lembo superiore dell'ultima pagina, l'autore ha scritto in carattere minuscolo la sua firma, la data e il nome della città nella quale condusse a termine il suo lavoro, nel seguente modo: *Ioānes Oliua fecit in nobile urbe Messane año 1596.*

Da questa data, chiaramente scritta, si rileva che questo è di poco posteriore al più antico degli atlanti di Giovanni Oliva, che conosciamo fino ad oggi, e che in ordine cronologico è la terza delle sue produzioni cartografiche a noi note (1), se dobbiamo ritenere che quel *Ioanne Oliua Ricco alias figlio de maestro Domenico*, che disegnò in Napoli *a di 7 Novembre 1587* la Carta nautica membranacea, che conservasi con la segnatura *Add. Mss. 9811* nel British Museum di Londra, sia stato il medesimo cartografo che costruì quest'atlante del 1596, del quale do notizia.

È notevole che le successive Carte di Giovanni Oliva (2) non portano la paternità nè il casato della madre dell'autore, ma soltanto

(1) I tre Atlanti di Giovanni Oliva che noi conosciamo, oltre a questo del 1596, appartenente alla Biblioteca del Comune di Palermo, sono: Uno del 1614, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, sala dei Mss. scaffale XII, palchetto D. num. 72. Esso risulta di dieci fogli membranacei ben conservati; è compilato in lingua italiana a caratteri maiuscolo romano e minuscolo tondo, e nella IV carta porta scritto: « *Ioannes Oliva fecit in Civitate Marsiliae, die 22 mensis maij año 1614.* » Confr. Uzielli ed Amat di S. Filippo, op. cit. pag. 184, num. 292. Un altro del 1622, che appartiene alla Biblioteca Comunale di Piacenza. È formato di cinque Carte membranacee, in buono stato di conservazione, ed è compilato in lingua italiana con carattere corsivo. Confr. op. cit. pag. 186, num. 296. Un terzo, che è il più antico, disegnato in Messina nel 1594, che conservasi nell'archivio di Propaganda Fide in Roma. Confr. DE SANTAREM « *Notice sur plusieurs monuments géographiques inédits du moyen âge et du XVII<sup>e</sup> siècle qui se trouvent dans quelques Bibliothèques de l'Italie, accompagnée de notes critiques* » nel « *Bulletin de la Société de Géographie, Troisième Série, tome VII, Mai, 1847* » pag. 308, nella quale leggesi: *Portulan de Jean Oliva, fait à Messine en 1594.* L'Uzielli e l'Amat di S. Filippo, invece attribuiscono questo codice a Francesco Oliva. Cfr. op. cit. pag. 185, num. 237.

(2) Esse sono: 1° Carta nautica in un foglio membranaceo, disegnata in Messina nel 1599, e conservata nella Bibl. Marciana di Venezia con le segnature CL, IV, cod. 131. Confr. Uzielli ed Amat di S. Filippo, op. cit. pag. 158, num. 238. — 2° Carta nautica in un foglio membranaceo, disegnata in Napoli nel 1601, e posseduta dal conte Cittadella, senatore del Regno, in Padova. Appartenne in altro tempo alla famiglia Marcello di Venezia. Cfr. op. cit. pag. 180, num. 282. — 3° Carta nautica membranacea, in cattivo stato di conservazione, corrosa in vari luoghi. È compilata in lingua italiana, porta la data del 1603, e conservasi nel R. Arch.

la firma, la località dove ciascuna fu tracciata e la data, espresse con una formula latineggiante, presso che identica in tutte.

Però se nella Carta del 1587 si leggono le indicazioni in italiano ed in una forma più ampia che nelle posteriori, non abbiamo con ciò una ragione valida per credere ch'essa si debba ad un Giovanni Oliva di Domenico, differente dal cartografo Giovanni Oliva, le cui Carte vanno senza che vi si specifichi il nome del padre dell'autore. Se si conoscesse un cartografo contemporaneo Giovanni Oliva, il cui genitore non si chiamasse Domenico, potremmo credere che l'Oliva, autore della Carta disegnata in Napoli nel 1587, aggiungesse alla sua firma il nome del padre e l'indicazione del casato materno, per non essere confuso con un suo omonimo; ma siccome tutte le Carte che si conoscono col nome di Giovanni Oliva, tranne quella del 1587, non presentano altra indicazione relativa all'autore, possiamo stabilire che un solo cartografo abbia esercitato a quei tempi quell'arte, e ch'egli abbia sentito il bisogno di rammentare in quel suo lavoro del 1587 il nome del padre, soltanto allo scopo di fare più noto il proprio, e che poi, in seguito a buona prova fatta nell'arte cartografica, abbia soppresso la specificazione della paternità, traducendo in lingua latina la sua firma, per darle una forma più solenne.

Credo però che il quesito della identità delle due firme, al quale

vio di Stato di Pisa. Cfr. op. cit. pag. 181-182, num. 285. — 4° Carta nautica rettangolare membranacea, in un foglio ripiegato in tre facce e in buono stato di conservazione. E' dell'anno 1608, e conservasi nella Bibl. Reale di Parma, con le segnature II. 2. 1618. Cfr. op. cit. pag. 182, num. 286. — 5° Carta nautica membranacea, distesa sopra tela su telaio di legno, in mediocre stato di conservazione. E' scritta in lingua latina con caratteri latini, porta la data del 1612, ed appartiene al Museo dell'Arsenale Marittimo di Venezia. Cfr. op. cit. pag. 182-183, num. 287. — 6° Carta nautica membranacea del 1613, che conservasi nel British Museum di Londra. Cfr. op. cit. pag. 183, num. 288. — 7° I due atlanti nautici del 1614 e del 1622, rammentati nella nota precedente. La carta più recente che si conosca con la firma di Giovanni Oliva è del 1634, e fu ritrovata nella Biblioteca Trivulsiana in Milano dal ch.mo dott. Carlo Errera. È una delle solite Carte del Mediterraneo, identica in ogni particolare a quella del Bernard del 1623, e vi si legge: *Jouans Oliva fecit in Civitate Liburni a<sup>no</sup> 1634*. Cfr. « Rivista Geografica Italiana, » anno III (1896), fasc. IX, pag. 526-27. Si conosce inoltre una carta nautica membranacea disegnata da Giovanni Oliva e dal fratello Francesco nel 1607, che rappresenta una sola regione, la penisola Ellenica, e che conservasi nella Bibl. Borromeo di Milano. Cfr. « Rivista cit., » pag. 525-26. — L'Uzielli e l'Amat di S. Filippo danno notizia ancora di una Carta nautica membranacea, costruita da Giovanni Oliva e da G. B. Cavallini nel 1636, che si conserva a Londra; ma il Desimoni dubita dell'autenticità di essa. Cfr. op. cit. pag. 191, num. 307.

ha già accennato brevemente il Carini (1), si possa risolvere confrontando la Carta del 1587 con questo atlante, che appartiene alla Biblioteca del Comune di Palermo, in modo da determinare dai caratteri intrinseci delle due produzioni, se esse debbansi attribuire al medesimo autore (2).

Dopo ciò credo necessario descrivere brevemente quest'atlante del 1596, ed esporne i pregi artistici e il valore scientifico, mettendolo a confronto con quei documenti cartografici dell'epoca, dei quali posso disporre.

Le quattro Carte, che lo compongono, sono redatte in lingua italiana, con qualche forma spagnuola ed alcune dialettali siciliane, come *sarausa*, *giorgente* in Sicilia; *petraci*, *beluidiri* nella Morea. È adoperato il carattere capitale romano in inchiostro nero e rosso per le denominazioni che si riferiscono a grandi estensioni, come *Asia*, *Mar Maggiore*, *Caramania* nella prima Carta; *Europa*, *Africa* nella seconda; *Mare Oceano* (Oceano Atlantico) nella terza e nella quarta; *Spagna*, *Francia*, *Flandra* nella terza. Gli altri nomi, salvo qualche lettera iniziale, sono scritti in minuscolo proprio della fine del secolo xvi, molto chiaro, la maggior parte in inchiostro nero, salvo quelli che si riferiscono a importanti luoghi di approdo e a secche e promontori notevoli, che sono scritti in rosso. È adoperata una scrittura minuscola alquanto ingrandita per i nomi delle isole e dei gruppi d'isole di maggiore importanza, per quelli dello stretto di Gibilterra e dei principali promontori della costa occidentale dell'Africa, e per la firma dell'autore con quelle indicazioni, sopra riferite, che ad essa si accompagnano.

(1) Così egli scrive in proposito: « Giovanni Oliva lavorò dal 1599, se non anche già dal 1587, fino al 1614, che si sa. » Confr. relazione citata, pag. 167.

(2) In una nota pubblicata nel vol. XI, fasc. X, pag. 643, della « Rivista Geografica Italiana », dicembre 1902, il ch.mo dott. Carlo Errera osserva che il cartografo Pietro Rosselli, nella sua Carta Nautica del 1447, si vanta che l'arte sua sia derivata da quella di Battista Beccario: *Petrus Roselli composuit hanc cartam de arte baptistae beccarii in civitate maioricana anno MCCCCXXXVII*. Cosicché egli aggiunge: « rimane l'affermazione esplicita, unica nel suo genere, di un fatto che pure è patente in tutta la storia della cartografia medievale, del trasmettersi cioè di una tradizione artistica quasi immutata da un cartografo all'altro. » Che meraviglia adunque se anche Giovanni Oliva in questa sua prima produzione abbia sentito il bisogno di far menzione del padre?

Di Domenico Oliva noi conosciamo soltanto una carta nautica di m. 0,79 X 0,70, posseduta oggi dagli eredi dell'illustre geografo A. E. Nordenskiöld. In essa si legge: « Domingo figlio de maistre iauue mallorquin en napolì anno 1568. » Cf. A. E. NORDENSKIÖLD, *Periplus*, pag. 65.

Le denominazioni delle varie località sono scritte perpendicolarmente ai contorni delle terre; esse nei continenti sono ben disposte, e procedono da N. a S. nelle coste occidentali dell'Europa e dell'Africa, da W. ad E. nelle meridionali d'Europa, e viceversa da E. ad W. in quelle dell'Asia Minore e nelle settentrionali dell'Africa, cosicchè ne riesce non interrotta la lettura, e colui che esamina le quattro Carte, può seguire l'ordine con cui sono disposte ed incollate. Nelle grandi isole vanno da W. verso E., ma nelle piccole sono scritte in senso opposto a quello dei continenti, e ciò allo scopo di evitare degli equivoci che, per la vicinanza di diversi nomi, dei quali alcuni si riferiscono ad isolette ed altri a località della vicina terra ferma, potrebbero nascere, se il cartografo non avesse adottato siffatta disposizione grafica.

È notevole che nella quarta Carta le parole: *c: verde*, *c: bianco*, *c: busador*, *c: cantin*, *c: de s. uisenso*, *stretto de gibilterra*, sono scritte in senso opposto ai nomi delle località adiacenti; era una usanza comune alla maggior parte dei cartografi del *Mare Oceano*, e forse allo scopo di far risaltare nelle mappe la rappresentazione di quei promontori, i quali costituivano come tante pietre miliari per il navigante che, rasentando le coste dell'Africa, si avventurava nel temuto Oceano Atlantico.

Tutte le coste dei continenti sono flettate di un colore giallo-oliva, appena visibile, eccetto quelle d'un tratto della plaga attorno al capo Verde e quelle della Crimea e della Morea, che risaltano nel disegno per un bel colore verde di cui sono adorne, e quelle della Norvegia colorite in amaranto.

Le coste di ciascuna delle grandi isole hanno un colore proprio; quelle dell'*Inghilterra* sono colorite in verde, quelle della *escocia* in rosso-cupo e giallo, quelle dell'*Irlanda* in amaranto, quelle della Sicilia in verde e così via.

Le superficie delle isole minori sono colorite interamente, e ciascuna nel colorito differisce dalle prossime: tale usanza di colorir variamente le piccole isole ebbe vigore presso i costruttori di Carte nautiche, e da loro passò alla cartografia a stampa. È strano come quei cartografi, i quali si valsero poi nei secoli XVI-XIX dei colori per indicare le varie divisioni politiche, non abbiano saputo rinunciare all'usanza di colorire per intero e a varie tinte le piccole isole, servendosi dei medesimi colori coi quali nelle altre parti della Carta indicarono i confini dei singoli Stati (1).

(1) Così usarono nei primi decenni del secolo XVIII i fratelli G. Battista e G. Cristoforo Homann, famosi cartografi di Norimberga. Una ricca raccolta di Carte

I colori adoperati in tutto l'atlante sono: il verde, l'oro, il bistro, tre gradazioni di rosso, l'amaranto, il giallo-oliva. Si fa sfoggio di alcuni di essi nelle rose dei venti ed in eleganti prospetti di città, disegnati nell'interno della terra ferma, e sormontati da banderuole con le insegne dei sovrani del tempo.

Nell'*Inghilterra* e nella *escocia* sono disegnati gli scudi di quelle due nazioni, ma non vi si veggono bandiere nè prospetti di città.

Di molti fiumi principali sono segnati i corsi inferiori, a grandi tratteggi, senza determinare, cioè, le varie direzioni che essi prendono successivamente, e tali indicazioni idrografiche sono rese più evidenti per mezzo di una filettatura color bistro. Degli altri corsi d'acqua, che il cartografo ritenne come secondari, come in tutte le carte nautiche, sono indicate soltanto le due sponde degli sbocchi. Gli scogli sono rappresentati con piccole croci in inchiostro nero, e i banchi di sabbia con punti disposti variamente secondo i casi.

Il sistema delle rose dei venti è dei migliori. Coi numerosi rombi in esse tracciati, il *carteggiare* divenne molto più facile ai piloti che adoperavano le carte nautiche. Ma l'importante ed il difficile si era appunto il saper tracciare, come ha fatto l'Oliiva in queste sue Carte, il maggior numero che si potesse di tali linee, senza creare confusione.

In ciascuna delle quattro Carte l'Oliiva ha delineato la configurazione delle terre sopra un sistema di sedici rose, disposte in un circolo, il cui raggio è di mm. 136: il centro del circolo nella prima Carta trovasi nell'Asia Minore, un po' a N. di *mabra*; nella seconda nel Mar Tirreno; nella terza a SW. della penisola di Bretagna; nell'ultima tra il capo *busador* e la foce del *rio de loro*. La rosa centrale di ogni Carta è a sedici venti, da ciascuna delle altre ne partono un numero diverso, ma quelle complete risultano di trentadue, e di pari numero sarebbero le rimanenti, se fossero intiere.

Delle rose della prima Carta tre soltanto, cioè quelle di N., S. e NW., sono ornate a colori e sormontate da una freccia avente la direzione di tramontana, in modo che si possano a prima vista discernere

geografiche da loro stampate e di alcune disegnate dal loro contemporaneo Matteo Sautter è posseduta dal sig. Ignazio Bona, dell'Archivio di Stato di Palermo. Alle 238 grandi Carte stampate, che fan parte di questo atlante, sono aggiunte 25 pagine in foglio-massimo, manoscritte, contenenti un trattato di Geografia descrittiva, di una certa importanza per la Storia degli studi geografici in Sicilia. Il titolo dell'opera, scritto a mano, è il seguente: *Atlante Universale per uso di sua eccellenza Sig. Duca delle Grutte, opera del suo dev.º ser.º G. A. Palermo MDCCXXVI.*

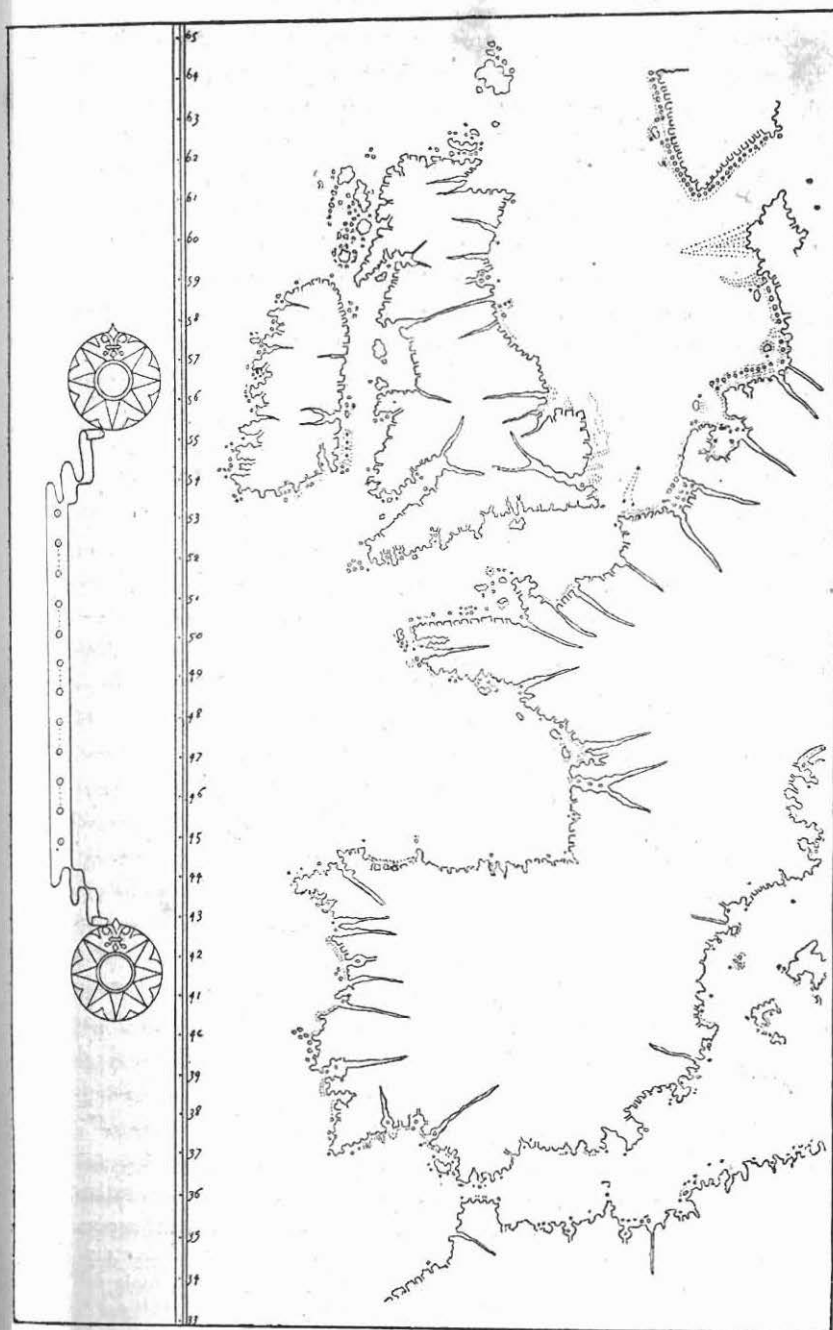


Tavola 111 dell'Atlante di G. Oliva.

le direzioni dei venti da quelle dei mezzi venti e delle quarte; le altre rimangono soltanto delineate, perchè, trovandosi in prossimità delle coste non potevano, come le prime, completarsi senza coprirne i nomi e i contorni.

Nella seconda Carta si hanno ben cinque rose colorite e dipinte ed altrettanto nella quarta, ma nella terza due solamente. Esse, fornita dalla freccia rivolta verso il N., servivano meglio a trovare nella rosa la direzione del vento che si doveva seguire; ma quasi uguale facilità veniva data, per mezzo della varietà dei colori, anche nelle altre rose semplicemente delineate, poichè in esse son tracciate in inchiostro nero le direzioni dei venti principali, in verde quelle dei mezzi venti, ed in rosso le quarte di vento.

Delle quattro Carte, che l'Oliva disegnò certamente per uso dei marinai, le prime due, destinate per la nautica del Mediterraneo per le quali i piloti avevano bisogno di calcolare l'altezza polare, non hanno alcuna indicazione che a questa si riferisca. Nella terza e quarta però troviamo un'apposita graduazione nel senso della latitudine. Nella quarta le latitudini sono indicate dal  $10^{\circ}$  al  $38^{\circ}$  su di una striscia variopinta interrotta nei punti di demarcazione dei gradi, parallela e adiacente al rombo di mezzogiorno della rosa di maestro-tramontana, e l'isola di Ferro il cui posto viene attraversato da tale linea di graduazione, è segnata al SE. di Palma; ma nella terza il cartografo non poteva tracciare questa striscia delle latitudini pure in prossimità del rombo di mezzogiorno della rosa maestro-tramontana, senza coprire parte dei contorni dell'isola di Sicilia, cosicchè ha preferito disegnarla parallela ed equidistante dai rombi di tramontana delle rose di libeccio e mezzogiorno-libeccio.

Se a priori si dovesse prestar fede a quel che afferma Bartolomeo Crescentio nella sua *Nautica Mediterranea* (1), potremmo fare a malincuore di esaminare se siano precise o no le graduazioni in latitudine diseguate dall'Oliva, giacchè egli nel libro secondo della sua opera, pag. 21, insegnando al pilota il modo di navigare e di valersi della scala dei gradi dell'altezza polare descritti nella testa della Carta, gli consiglia di « *girare quei del Bisconte a Genova, et gli altri dell'Oliva in Messina tutto falsi, et da persone idiote formati.* » Ma da un attento esame dei gradi di latitudine, segnati nella terza e quarta Carta dell'atlante di l'Oliva, ci accorgiamo che il Crescentio non moveva un'accusa infondata contro quel cartografo, giacchè nella quarta ciascuno dei gradi

(1) Fu pubblicata in Roma, nel 1602, nella stamperia di Bartolomeo Bonifazi.

di mm. 14 e 12, e nella terza, dal 38° al 65°, di mm. 13 soltanto, mentre il 34°, il 35°, il 36° e il 37°, che sono pure ripetuti nella successiva, sono di una lunghezza quasi media di mm. 13. e 3/4 per uno.

La diversità sarebbe accettabile soltanto nel caso che le scale delle latitudini fossero due, cioè una per ogni Carta, e che la scala di misure adottata per uno dei disegni fosse differente da quella scelta per l'altro, poichè in tal caso il rapporto tra le scale delle latitudini dovrebbe essere uguale a quello tra le due corrispettive scale di misure. Ma quelle parti del disegno della terza Carta, che trovansi ripetute nella quarta (coste nord-occidentali dell'Africa e sud-occidentali della Spagna), sono identiche e sovrapponibili, e gli altri contorni di terre, delineati in entrambe le Carte, sono tutti tracciati secondo la medesima scala di riduzione; cosicchè dobbiamo credere che l'Oliva abbia copiato i contorni delle terre da disegni cartografici tracciati con una medesima scala di misure, e che poi, da persona *idiot*a (1) come vuole il Crescentio, abbia segnate le graduazioni, riportandole da due Carte tracciate con due differenti scale di riduzione, senza punto modificarle.

E poichè le latitudini segnate nella quarta Carta si ravvicinano alle graduazioni meglio accreditate a quei tempi, mentre quelle della terza se ne discostano assai più, sembrami molto probabile ritenere che l'esemplare dal quale l'Oliva copiò i contorni delle terre, portasse anche quelle graduazioni che si vedono nella quarta, e che al disegno geografico della terza mappa abbia egli aggiunto le graduazioni, copiandole fedelmente da qualche Carta tracciata con una scala di maggiore riduzione. Accortosi poi dell'errore di adottare due scale differenti di latitudine per quei due disegni geografici i quali, tracciati con la stessa scala, si completano a vicenda, cercò di ovviare a tale notevole differenza, ricorrendo ad un espediente, col quale non ha fatto che peggiorare il male; ridusse, cioè, nella terza Carta il 34°, il 35°, il 36° e il 37°, che vengono riprodotti anche nella susseguente, ad una misura di mm. 13 e 3/4 ciascuno, affinchè il pilota, facendo uso della carta, li trovasse di una lunghezza non molto differente da quella dei precedenti e dei posteriori.

La latitudine dello stretto di Gibilterra, dal quale il cartografo cominciò a segnare i gradi nella terza ed anche nella quarta mappa, è a un di presso la vera; le altre, al contrario, sono tutte sbagliate, e gli errori divengono più gravi man mano che le terre si allontanano da essa.

Se l'Oliva avesse avuto cura di confrontare le latitudini segnate

(1) *ἰδιώτης* = ignorante.

nella sua terza tavola con quelle indicate in una qualsiasi delle migliori Carte del suo tempo, si sarebbe facilmente accorto degli errori in cui era caduto. Ma è evidente che egli non se ne curò, giacchè non possiamo credere che nella città dove l'atlante fu disegnato, la quale era un importante centro di studi e di commercio marittimo, gli mancassero buone fonti cartografiche.

Nel 1558 (1) si era pubblicata in Roma *Anglorum studio et cura una Britanniae insulae nova descriptio*, pregevole Carta nella quale si dava delle isole Britanniche una delineazione migliore di quella delle Carte precedenti; ma in essa si attribuiva ancora a quelle isole una latitudine assai lontana dalla vera: pochi anni dopo però, nel 1564, il Mercatore aveva inciso e stampato una sua prima *Britannicarum insularum descriptio*, nella quale dava all'arcipelago quasi quella posizione geografica che in realtà occupa, e scorso appena un quinquennio dalla pubblicazione di questa Carta, aveva composto la *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendate accomodata*, che, appena stampata, aveva incontrato la fiducia dei cartografi.

Nel 1585 finalmente egli aveva posto in vendita la prima parte del suo atlante (2), cioè le sedici Carte della Francia, le nove del Belgio e le trenta della Germania, nelle quali si erano avute graduazioni che noi oggi riconosciamo più vicine alla realtà di quelle adottate da altri geografi di quel secolo.

Nel 1586 si era pubblicata la *Generale pazehaerte van Europa* di Luca Wagenaer, la quale, insieme con l'opera *Speculum nauticum* a cui era annessa, si era diffusa tra i piloti: in essa l'Europa appariva collocata in un posto assai prossimo al vero. Inoltre si erano avute molte Carte, alcune tracciate a mano ed altre stampate, le quali indicavano con una certa approssimazione al vero le latitudini delle varie località dell'Europa e dell'Africa, bagnate dal Mediterraneo.

Se adunque l'Oлива non fosse riuscito a trovare nelle mappe di cui disponeva una graduazione che si riferisse a un disegno geografico avente

(1) In un volume miscelaneo di Carte geografiche, che conservasi nella Biblioteca Comunale di Palermo, con le signature XL. H. 27 e col titolo: *Orlando Atlante Geografico*, trovasi un esemplare di questa Carta d'Inghilterra del 1558 ed un altro d'una edizione posteriore, tracciato con dimensioni più piccole e pubblicato in Roma, da Giovanni Orlandi, nel 1602, come vi si legge: *Joannes Orlandi formis romae 1602*.

(2) Nella Biblioteca Comunale di Palermo se ne conserva uno splendido esemplare, coi segni App. CXVIII. C. 9, proveniente dalla Biblioteca della Congregazione dell'Oratorio.

le medesime dimensioni di quelle che egli copiava, avrebbe potuto determinarla per via di confronti sulle migliori produzioni cartografiche, e fissarla nel suo atlante. Ma questo egli non ha fatto, e non essendo forse riuscito a ritrovare Carte graduate in latitudine e costruite tutte con la medesima scala di riduzione da lui adottata, adattò ai peripli di Carte ugualmente ridotte le graduazioni segnate in Carte tracciate a riduzioni differenti.

Possiamo dopo un accurato esame conchiudere che, mentre la esecuzione artistica di questo atlante non apparisce inferiore a quella delle migliori Carte nautiche di quel secolo, dal punto di vista scientifico Giovanni Oliva sia rimasto molto al di sotto del progresso cartografico del tempo.

Palermo, 30 gennaio 1904.

---